

# Il teatro riscopre la **lingua profetica** Anagoor e le “future età dell’oro”

La compagnia va in scena al festival con uno spettacolo ispirato a Zanzotto

Dai versi alla scena, la compagnia veneta si confronta con la nostra tradizione letteraria

di Anita Tresca

Un “caos omologato” sembra dominare da più di mezzo secolo la nostra società. La compagnia veneta Anagoor con “ECLOGAXI” insegue, sul palco del teatro Fabbri di Vignola (stasera, ore 21), le tracce profetiche lasciate dal poeta Andrea Zanzotto, per costruire una “mappa chiara” del suo lavoro e di un nostro possibile futuro. Per saperne di più abbiamo contattato Simone Derai.

**Zanzotto, a differenza di altri poeti, non rinuncia mai ad un Io poetico saldo. Avete conservato questo elemento?**

«Da un lato c’è un Io presente, che è autobiografico, perché come compagnia ci riconosciamo nelle sofferenze dettate da una trasformazione dell’orizzonte paesaggistico, inteso sia come territorio fisico sia come geografia interiore. L’Io che parla è quello di Zanzotto, ma è assunto dal nostro abbraccio. D’altra parte è anche vero che in scena ci sono un uomo e una donna, al cospetto della “Tempesta” di Giorgione, dalla quale



sono state sottratte le figure umane. I due protagonisti parlano con la lingua di Zanzotto. L’Io si scioglie e si frammenta nel dialogo e nei monologhi: la voce del poeta è come se dilagasse e diventasse la voce di un’umanità che sta a guardare sia l’orizzonte di un pianeta che la proiezione dei propri spazi più intimi.

**La sua lingua è una lingua ostica e composita. Come renderla comunicabile?**

«È vero che una poesia complessa, densissima, e ricchissima di riferimenti, ma allo stesso tempo proprio grazie a questa persistenza dell’Io, di cui parliamo prima, la mappa diviene chiara; ed è sufficiente sintonizzarsi su quell’Io, capirne la sofferenza.

“ECLOGA IX”  
(foto di Giulio Favotto)

renza. Cogliendo la traccia di dolore che sta dietro a quella lingua, che si spacca e si frantuma, diventa quasi facile trasmetterla e ascoltarla».

**In ambito di poesia bucolica c’è spesso un riferimento a un’età dell’oro. E oggi?**

«Le età dell’oro possono essere future: per Virgilio, nelle Bucoliche, deve ancora arrivare. Anche Zanzotto ha una parola

**«Lo sguardo verso il futuro in Zanzotto è essenziale, e in questo assomiglia molto a Virgilio»**

profetica, che noi però non sappiamo leggere, è il logos erkomeno: una lingua del futuro, per la quale noi non siamo pronti. Lo sguardo verso il futuro in Zanzotto è essenziale, e in questo assomiglia molto a Virgilio: nello sforzo titanico di tenere aperti gli occhi sulla capacità devastante della storia, e continuare allo stesso tempo a fare poesia.

## Il focus

### Andrea Zanzotto e la frantumazione della parola

«C’è una lotta con il silenzio, il silenzio del paesaggio e paradossalmente anche delle nostre parole, e Andrea Zanzotto l’ha sperimentata». Il critico Matteo Marchesini ci aiuta a comprendere la postura di uno dei più “ostici” ma importanti poeti del secondo Novecento, che, davanti all’omologazione della società e alla massificazione della lingua, lotta per mantenere viva una parola poetica che sia una lode al sacro, anche quando questo si trova nascosto in una realtà frantumata. «La sopravvivenza della poesia, e della possibilità di farla, non possono però prescindere dalla consapevolezza di questa frantumazione, alla quale la poesia di Zanzotto risponde con ripetizioni foniche, commistioni di parole da diversi ambiti, dal linguaggio infantile a quello tecnico, scomposizioni e ricomposizioni di parole», dice Marchesini. «È una lingua al limite dell’afasia, di un soggetto che sembra non saper comunicare con la realtà, ma che invece ne sa assorbire le varie forme, da quelle del paesaggio natio in Veneto a quelle filosofiche di esistenzialisti come Heidegger o della psicoanalisi di Lacan. Una protesta contro un “magma omologato”, un mondo che non ha più un fuori» Anita Tresca

## VISIONI ORACOLARI con “I AM (VR)” «Un viaggio tra gli stati d’animo»

A Modena la performance in realtà virtuale di Susanne Kennedy



L’artista tedesca ha spesso utilizzato linguaggi digitali nelle sue opere

Pregho, si metta le cuffie. Ecco i suoi visori e buon viaggio. Ora puoi proseguire fino in fondo al corridoio: sei in scena. Nella performance I AM (VR), alla biblioteca Delfini fino a sabato dalle ore 11 alle 19.30, scegli tu chi essere, cosa guardare, che porte aprire. “Dove sei? Dove sono finite le tue mani?”, risuona la voce nelle orecchie. Non so dove mi trovo, non è chiaro dove inizia e finisce il corpo. Ne abbiamo parlato con l’autrice Susanne Kennedy  
**Quando ti sei avvicinata al teatro virtuale?**  
Tutto è cominciato durante

la pandemia. Il festival di Tokyo ci ha chiesto di trovare modalità teatrali virtuali o digitali, perché nessuno poteva venire in Giappone. Non avevamo mai fatto nulla di simile. All’interno del mio team però c’è un video designer che conosce il linguaggio di programmazione e così abbiamo cominciato a sperimentare.

**Che cosa ti stimola?**

Trovo incredibile quello fa al corpo. È estremamente immersivo, ti trasporta completamente in un’altra realtà: se sali su un ascensore virtuale senti davvero il tuo corpo portato



Una scena di “I AM (VR)”, per gentile concessione degli artisti

verso l’alto. I luoghi che creiamo nel mondo virtuale usano lo “stage design” della stanza reale, nella quale immagini di trovare gli stessi oggetti che vedevi prima in quella virtuale.

**Sembra un’esperienza introspectiva...**

Lo spettacolo è un viaggio da intraprendere per raggiungere l’oracolo finale. Devi passare attraverso diverse stanze e stati d’animo, è una sorta di preparazione. Non puoi recarti subito dall’oracolo e porre la domanda, che è più importante della risposta e mostra quanta consapevolezza possiedi. All’ingresso del santuario di Delfi c’è scritto: “Conosci te stesso”. Questa è una delle cose più difficili da affrontare nella nostra vita. Noi abbiamo cercato di creare un percorso in cui ci siano le condizioni per pensare se stessi in un modo differente.

Sofia Cortecchia  
Anita Fontana

## L’umanesimo sonoro di Daniele Spanò

«Una drammaturgia sonora che spazia dall’arcaico al contemporaneo, tra barocco e musica techno». Così Angelo Elle, produttore indipendente e sound designer di “Forma Sonata”, ci spiega il suo lavoro per ultima video-installazione di Daniele Spanò in scena a VIE festival fino al 15 ottobre al Drama Teatro di Modena (oggi, alle ore 17.30 e 19). «L’idea era proprio di costruire e decostruire la drammaturgia audio attraverso una produzione strettamente analogica, che abbiamo composto come fosse un “live show”».

Protagonista di questa commistione sonora la voce della soprano Arianna Lanci, che assieme a Elle abbiamo raggiunto al telefono: «Ho proposto due brani di due autori del mio repertorio come Josquin Deprez e Sigmund d’India, non tanto per le comunque indubbie qualità musicali, ma per l’attinenza al tema di fondo dell’installazione, ovvero il cambiamento climatico e sociale, partendo da dei testi che riflettersero la relazione uomo-natura». La melodia di Deprez si moltiplica in quattro voci per farne una polifonia, un diapason diventa stru-



mento melodico: l’approccio dei due artisti a questa opera di Spanò è come quella del pittore rinascimentale, tradizione e innovazione come sinonimo della relazione tra uomo e natura.  
Giuseppe Di Lorenzo

## Fotogrammi di rivolta nella Siria di Mroué

«L’immagine è un’arma ma non basta a vincere la guerra». La chiusa di “The Pixelated Revolution” di Rabih Mroué (visto al MAST, Bologna) esprime tutta l’amara consapevolezza sull’esito sanguinoso della rivoluzione siriana del 2011. In scena una scrivania, un computer e un grande schermo che mostra i video di uomini che filmano increduli la propria morte. Fotogrammi analizzati quasi maniacalmente nella “non-academic lecture” di Mroué, che spiega l’utilizzo dei media durante la rivoluzione, i metodi dei manife-

stanti per proteggersi dalla repressione e compone una sorta di “manifesto cinematografico” della rivolta. Lo spettacolo “parla” in modo formale, un distacco forse necessario per il regista che, da libanese, si dichiara emotivamente vicino alle vicende siriane. Dopo dieci anni, continua a mostrare quei video perché testimoniano l’importanza di esaminare e riflettere sulle immagini. Dietro a ogni ripresa c’è un occhio che filma, uno che riceve e un occhio-filtro che sceglie a chi mostrare il contenuto. L’immagine non può diventare scontata, è un’ar-



ma potente, insiste Mroué che cerca il cechino, ascolta gli ultimi respiri della vittima che rivive attraverso le sue ultime immagini. Chi le ha pubblicate? «È morto davvero?»  
Anita Fontana

VIE Festival

IL PROGRAMMA DI OGGI

ore 11/19.30

I AM (VR)

Susanne Kennedy,  
Markus Selg

Biblioteca Delfini, Modena

ore 17.30 e 19

FORMA SONATA

Daniele Spanò

Drama Teatro, Modena

ore 21

ECLOGA XI

Anagoor

Teatro Fabbri, Vignola